

Pirati, eroi dimenticati della lotta di classe

il libro

di **Ermanno Gallo**

Oggi i pirati arremano gli scaffali delle librerie europee con l'impatto di battaglie oceaniche e di onde anomale. Recentemente l'editore Piemme ha tradotto di David Gardingly, *Donne corsare* (2005), un testo che analizza l'altra luna della corseria storica e leggendaria, dal '700 al 1800. In Francia i testi originali, o tradotti, sui fratelli della costa non si contano più.

Bucanieri, filibustieri, pirati, emergono da chiaroscuri caraibici, albe accecanti, roghi e bottini favolosi con profili inediti, idee rivoluzionarie, regole comunitarie sorprendenti. Su uno schermo oceanico che abbraccia i continenti emersi, scorrono immagini ed epopee che a partire dal 1600, liberano gli schiavi ad Haiti, accumulano ricchezze favolose, creano roccaforti di sole e fratellanza, come la Tortuga, S. Cristoforo, Santo Domingo, Barbados, Antille e infine Barataria sul Mississippi.

Come si racconta nella storia epitonomata, *Dar or die "Bastides Pirates"* (Aden 2005), o nei classici "omerici corsari" di M. Giard (1996), G Jaeger, (1986) e D. Pouillade, (2005) la libertà e l'egualitarismo inalberano la bandiera fantasma della corsa. Il jolly roger, rosso o nero, teschiato o abbrunito è una bandiera libertaria e rivoluzionaria che solca i mari del mondo prima di ogni rivoluzione terrestre. Uomini di ciurma, schiavi delle stive, deportati irlandesi, diggers o renters ai quali gli imperi marittimi, fra cui Spagna Inghilterra e Francia, imposero, a partire dal 1700 l'impiccagione senza processo, sono stati "free-bother" (liberi marinai), rivoluzionari dell'oceano, antesignani dell'utopia.

Racconta il recente libro di Rediker, *Canaglie di tutto il mondo. L'epoca d'oro della pirateria*, (Elèuthera, euro 17,00) che i capitani Kidd, Stone e Fly furono i primi leggendari corsari a

subire il processo sommario riservato ai pirati senza patria né leggi. Londra, finita la guerra della regina Anna, dopo averli privati della patente di corsa (o marco) che ne autorizzava imprese illegali e scorriere, divenne la piattaforma legale delle forche innalzate per strangolare il loro afflato di libertà contagioso e intollerabile dall'assolutismo. Tuttavia questo movimento prorivoluzionario, fluido e vorticoso come i marosi senza frontiere, proiettò i suoi emblemi estremi sulla comune di Parigi, sull'Internazionale comunista e tra le colonne anarchiche. La rivoluzione oceanica non nacque e morì per caso. Il merito indiscusso delle ricerche di Rediker, che fanno da sfondo ad altri libri di tendenza, consiste nel porre la guerra di corsa e la fratellanza della costa al di là di facili folclori, epopee stereotipate e aneddoti romantici. Pur non dimenticando icone di "scorridori" al femminile - come Anne Bonny, Mary Read, Mary Crickett, Charlotte Berry - divenute eroine e martiri, per amore o per forza, della spietata lotta sui mari - l'autore inanella la genesi dello sfruttamento e dell'emancipazione vissuti dagli uomini di ciurma durante due secoli. La "catena di montaggio" mercantile dell'accumulazione originaria trovò negli oceani il suo nastro veicolatore di merci e ricchezze naturali, di cui i marinai asserviti erano proletari e sfruttati senza diritti. La guerra corsara, con la sua "aristocrazia" formata, tra pari, da bucanieri e filibusta, risultò la prima espressione di emancipazione proletaria nella «aritmetica politica della vita economica». Fino a quando le aquile dei grandi imperi, sconfitti i liberi albatros marini, iniziarono a controllare zone sempre più vaste di terraferma. A trasformare il monopolio di merci pregiate nel dominio del denaro. Finiti l'utopia libertaria degli oceani e i visionari "regni" corsari che sembravano inespugnabili, tornò a regnare il patibolo sui mari che non avevano padroni ma solo divinità senza nome. Fra i molti vinti alcuni si annodarono con sprezzo il cappio da soli gridando come Davidson: "muoriamo come uomini, non lasciamo che ci comprino come schiavi". La guerra di corsa abbandonò gli orizzonti fluidi. Nella metamorfosi economica e sociale perse le ali della vela e del vento. Con la mutazione del conflitto capitalistico avvenne uno scambio di elementi, e la mattanza strisciante dello sfruttamento industriale, iniziò a falciare i proletari nelle fabbriche fumose, nelle gallerie asfissianti delle

miniere. La repressione e il controllo non erano più legati al pennone di un'ammiraglia. La lotta di classe usciva dal vortex dell'oceano che l'aveva originata. Ma non cambiava polarità e bandiere: l'una rossa come il sangue della rivolta; l'altra nera come il rifiuto assoluto di ogni potere.

